

Maltrattamenti al nido di Roma. La psichiatra: "Bisogna credere ai bambini"

di *Cinzia Lucchelli* 29 aprile 2016

I giochi per i più piccoli, niente domande dirette per i più grandi. Adelia Lucattini, psichiatra psicoterapeuta e psicoanalista e presidente SIPSleS, Società internazionale di Psichiatria integrativa e salutogenesi, spiega come comunicare con i bambini che hanno subito un trauma, come cogliere i segnali di malessere e come intervenire. Hanno bisogno di assistenza non solo i bambini, ma anche i genitori e gli insegnanti per cui servirebbe "una valutazione psicologica del benessere mentale e attitudinale all'insegnamento"



"Bisogna credere ai bambini" dice **Adelia Lucattini**, psichiatra psicoterapeuta e psicoanalista e presidente SIPSleS, Società internazionale di psichiatria integrativa e salutogenesi. "Vanno osservati. Anche prima di parlare possono comunicare, giocando ad esempio". Caivano e il Nido del Parco di Roma sono solo gli ultimi casi di cronaca che hanno visto come vittime i più piccoli.

Come cogliere nei bambini il segno di un malessere conseguenza di un maltrattamento subito?

"Bisogna distinguere tra le situazioni fisiologiche in cui il bambino fa delle resistenze o capricci e altre legate ad avvenimenti più gravi accaduti. Ad esempio all'inizio dell'anno scolastico o alla ripresa dopo un periodo di festa trascorso a casa, quando tornare al nido li spaventa, i bambini possono avere forme di resistenza e di pianto. Proprio per questo esiste l'inserimento che dura da 2 settimane a 2 mesi con tempi progressivi di permanenza a scuola. Non c'è da allarmarsi se in queste occasioni il bambino ha incubi o fa pipì a letto. Ma in generale sono episodi per lo più singoli. Se il bambino invece continua a piangere, a lamentarsi, a non dormire, innanzitutto occorre verificare che non stia vivendo contemporaneamente una situazione stressante come la nascita di un fratellino, la malattia o la perdita di una persona cara o perdita di un amato animale

domestico. Se la vita familiare scorre tranquilla, allora bisogna interrogarsi su cosa accade quando è fuori, anche al nido. Considerando anche che esiste una gradazione: il pianto potrebbe essere legato a una singola insegnante con cui sta meno volentieri: ci sono docenti meno motivate, più stanche o depresse e altre più entusiaste, vivaci, piene di energie. Senza arrivare agli episodi del nido di Roma, esistono forme possibili di maltrattamenti più leggere, meno gravi ma che mettono ugualmente i bambini a disagio. In questi casi occorre prima di tutto parlare con le insegnanti cercando di capire, per quanto possibile, come stanno".

Ma come stanno i nostri insegnanti?

"Uno studio commissionato dall'ente previdenziale Inpdap, partendo dall'analisi degli accertamenti sanitari per l'inabilità al lavoro, ha operato un confronto tra quattro categorie professionali di dipendenti pubblici: insegnanti, impiegati, personale sanitario, operatori. E' emerso che la categoria degli insegnanti è soggetta ad una frequenza di patologie psichiatriche superiore rispetto a quelle delle altre tre categorie. Da anni numerosi studi dimostrano il collegamento tra il lavoro d'insegnante e burn-out ("esaurimento nervoso" da lavoro) sono numerosi in tutta Europa, Spagna (Betoret 2009 e Moya 2010), Finlandia (Santavirta 2007), Norvegia (Slaalvik 2011). Una seconda questione che gli studiosi hanno sollevato è che come in altre professioni di "helping professions" sarebbe opportuna una valutazione psico-attitudinale prima dell'inserimento nell'insegnamento, attualmente non presente nei concorsi".

Come possono i bambini comunicare maltrattamenti subiti?

"I bambini a modo loro comunicano sempre e dall'anno e mezzo in poi alcuni si esprimono anche attraverso il linguaggio. Il gioco è un modo privilegiato ad ogni età: esprimono quello che pensano e riproducono quello che accade dentro di loro, talvolta anche fuori. E' importante osservarli mentre giocano, poiché un loro modo "specifico" di comunicare, anche con i genitori".

E quando cominciano a parlare?

"E' meglio evitare domande troppo dirette: i bambini si possono bloccare perché non sanno spiegare a parole quello che pensano o si possono sentire in colpa, "cattivi" oppure perché sono affezionati all'adulto coinvolto e hanno paura che possa accadergli qualcosa. Ancora, possono avere paura di essere sgridati. Il discorso va preso partendo da lontano, giocando, raccontando storie. Attraverso un racconto indiretto, parlando di un cartone animato o di un personaggio, possono iniziare a parlare della loro esperienza".

Quali segnali osservare in un bambino maltrattato?

"Ha paura, ha reazioni forti anche per cose minime, come un rumore. Non vuole dormire da solo, se piange è inconsolabile, smette di mangiare. Questo perché ha una forte ansia. Non vuole andare a scuola: i più reattivi si oppongono, altri si spengono. Bisogna parlare con i bambini, credere ai loro racconti, avendo però piena coscienza della difficoltà per un adulto di distinguere tra fantasie e realtà: possono attribuire a un adulto una loro malefatta".

I più piccoli si accorgono dei maltrattamenti subiti da un amico?

"Sì. Possono avere paura che succeda anche a loro. Spesso sono molto spaventati. I bambini hanno un senso della giustizia molto forte, è una sensazione semplice, il giusto e sbagliato non hanno troppe sfumature, "sanno" cosa è bene o cosa è male. Assistendo a maltrattamenti possono rimanere confusi, perplessi".

Quali possono essere le conseguenze?

"Immedieate possono essere risveglio notturno improvviso, enuresi, mal di pancia. Possono perdurare nel tempo i risvegli notturni e la paura del buio. Può succedere che abbiamo paura di trovarsi improvvisamente soli, di andare in gita scolastica, a dormire dai nonni o da un amichetto".

Come comportarsi con i bambini vittima o testimoni di un maltrattamento?

"Vanno rassicurati. Devono sapere che i genitori stanno facendo qualcosa per far sì che non succeda più. Bisogna parlare anche a quelli molto piccoli certo in modo semplice, perché

comunque capiscono, sentono il tono della voce, percepiscono le emozioni: la capacità di parlare è un po' ritardata rispetto alla capacità di ascoltare e capire dei bambini".

Quando è il caso di fare ricorso a uno specialista?

"Se un bambino ha avuto un trauma è sempre consigliabile fare una consultazione. Bastano cinque incontri, due con i genitori, 3 con il bambino da solo se più grandicello, anche con i genitori se il bambino è molto piccolo. Già una consultazione può essere risolutiva. Nelle situazioni più gravi si prosegue con una psicoterapia".

I genitori hanno bisogno di assistenza?

"Certamente anche i genitori vanno aiutati, senza "psichiatrizzare" la situazione. Vanno rimesse in ordine le emozioni. Qualunque cosa capiti a un figlio ha una risonanza enorme nei genitori: il dolore dei figli non è umanamente sopportabile. I genitori vanno aiutati a ridimensionarlo, prima che questa sofferenza dentro di loro si trasformi in rabbia, rivendicatività o depressione. Basta pensare al senso di colpa che possono avere per non essersi accorti di quanto accadeva. Il benessere dei genitori, poi, irrori i piccoli: se loro stanno bene il bambino supera prima il trauma".

Se è passato tanto tempo come parlarne con il bambino? C'è il rischio di suggerirgli ricordi che non gli appartengono?

"La verità va detta perché cura ma detta nel modo giusto cogliendo il momento migliore. La cosa peggiore è il non detto, il segreto perché sembra che ci sia qualcosa di male e i bambini possono fare ricostruzioni irreali e angosciose. Può essere usato uno spunto, un'occasione: l'emergere di un ricordo, un personaggio dei cartoni animati per parlare di quello che è successo, senza necessariamente scavare".

L'allarme nel caso di Roma è stato dato da persone nuove rispetto all'ambiente. Si può creare un'atmosfera di assuefazione per cui ad esempio il personale della scuola che ha assistito può non percepire la gravità di quanto sta succedendo? C'è una spiegazione per questo?

"Ci possono essere diverse dinamiche. Si può verificare il caso in cui non vi sia una linea gerarchica definita per cui potrebbe non essere chiaro chi risponda dell'operato degli altri. A volte chi maltratta lo fa quando è da solo. Ancora, c'è chi può considerare in buona fede rimproveri anche forti metodi educativi accettabili. Se un insegnante eccede con i bambini perché li ritiene metodi educativi utili, qualcuno forse dovrebbe avere l'onere di far presente che non lo è: paradossalmente potrebbero esserci persone che non lo sanno".

Vai all'articolo:

http://m.iltirreno.gelocal.it/italia-mondo/2016/04/29/news/maltrattamenti-al-nido-di-roma-la-psichiatra-bisogna-credere-ai-bambini-1.13386138?fsp=2.3360&refresh_ce